

Interdittiva antimafia al ristorante “La Quercia”

Messina. Pericolo concreto e costante di infiltrazioni mafiose. E soprattutto un chiaro coinvolgimento, nelle recenti dinamiche dei clan, del suo “gestore di fatto”, Giuseppe Condipodero Marchetta, una “vecchia conoscenza”, arrestato nella maxioperazione antimafia “Nebrodi”.

Sono sostanzialmente questi i motivi per i quali il prefetto di Messina Maria Carmela Librizzi, dopo una lunga e articolata istruttoria dei suoi funzionari, ha adottato un provvedimento di “interdittiva antimafia” nei confronti del ristorante “La Quercia” di Brolo, che di fatto chiude quindi per adesso la propria attività. Il provvedimento prefettizio, coperto dal massimo riserbo, è già stato trasmesso anche al sindaco di Brolo Giuseppe Laccoto per la sua esecuzione, e a tutti gli altri organi istituzionali previsti dalla normativa in materia, tra cui la Camera di commercio.

Il ristorante di via Vittorio Emanuele risulta formalmente gestito dalla cognata di Condipodero Marchetta, ma l'inchiesta “Nebrodi” ha dimostrato che era solo una prestanome. Nella maxi ordinanza di custodia cautelare, ben 1775 pagine, dell'operazione Nebrodi, un capitolo il gip Salvatore Mastroeni lo ha dedicato proprio al ristorante brolese: «La Quercia, per la mafia di Tortorici, è la sala del consiglio di amministrazione della grande società imprenditoriale e di capitali, ma la comparativa modestia dei soggetti e del luogo non deve fuorviare, i profitti su cui gli indagati lavorano saranno degni di altra sede e grattacieli, perché si arriva ai milioni di euro, ai finanziamenti europei, in qualche modo a Bruxelles».

Ma il locale “La Quercia” - scrive il gip -, è in un certo senso la sede “storica” di alcuni gruppi mafiosi tortoriciani, visto che era già un punto di riferimento in questo senso sin dagli anni '80 e '90: «era divenuto - scrive il gip -, una base operativa e logistica per i tortoriciani, all'epoca facenti capo a Cesare Bontempo Scavo. In quel posto si chiedeva clemenza e venivano emesse sentenze spietate di morte dai fratelli Cesare e Vincenzo Bontempo Scavo, come da sentenze in giudicato in atti».

Nell'ordinanza di custodia il gip si occupa poi della figura del “gestore di fatto” del ristorante, Giuseppe Condipodero Marchetta, il cui «cambio di schieramento» è solo «apparente», scrive il gip, «in realtà i batanesi sono il volto vivo, o almeno più efficace sul territorio, della mafia tortoriciana, in continuità e non già in discontinuità, pur se le strade non sempre sono state identiche, con la mafia dei Bontempo».

Sono diversi gli incontri registrati, filmati e sottoposti a osservazione nel ristorante gestito da Condipodero Marchetta, in assidui rapporti con Salvatore “Salvuccio” Bontempo. Quello ritenuto più rilevante si tiene il 1. luglio 2016. Particolarmente indicativa, per il gip, «l'organizzazione di un appuntamento con una particolare cautela nelle conversazioni». A quella cena, infatti, serve che partecipi Giovanni Pruiti, ma nell'organizzare l'incontro è necessario che la sua presenza non venga svelata. Così diventa centrale la figura di Giuseppe Calà Campana, uomo di fiducia di Pruiti e, di fatto, intermediario tra “Salvuccio” Bontempo e lo stesso Pruiti. A Condipodero Marchetta il compito di “allestire” il luogo del summit e il relativo banchetto, a base di ostriche, frutti di mare, aragoste, astice e spigola. Alla cena del 1.

luglio prendono dunque parte lo stesso Condipodero Marchetta, Pruiti, Calà Campana, Salvatore e Sebastiano Bontempo, Salvatore Costanzo Zammataro e Andrea Caputo. Una vera e propria «riunione mafiosa», scrive il gip Mastroeni, «la cena era un'occasione per consentire a Sebastiano “biondino” Bontempo ed al cognato Giovanni Pruiti di interloquire riservatamente». E sono proprio «l'eccesso di cautele, le conversazioni appartate, i nomi non detti a tradire gli associati» e il reale scopo della cena. Tant'è che nei giorni successivi il locale, «incongruamente per un comune ristorante», viene sottoposto ad una «attività capillare di bonifica», per portare allo scoperto microspie e telecamere. Ad occuparsene, come testimoniato da immagini registrate, Andrea Caputo (presente a quella cena), che viene immortalato mentre insieme a Condipodero Marchetta e, successivamente, a Salvatore Bontempo, smonta impianti per intercettazioni ambientali e va in cerca di telecamere dentro e fuori il ristorante. «Il dato è grave - afferma il gip - ed evidenzia una associazione che si guarda e cerca di evitare le indagini».

Nuccio Anselmo

Atti anteriori al dissesto. Supplemento ispettivo

Tortorici. L'assessorato regionale delle autonomie locali ha disposto un supplemento istruttorio al Comune di Tortorici in relazione al procedimento ispettivo già avviato nel 2017 su presunte irregolarità nell'adozione di provvedimenti di natura amministrativa e contabile riferibili al periodo antecedente alla dichiarazione di dissesto finanziario che fu approvata nell'ottobre 2016. Nelle scorse settimane è stata direttamente la Procura regionale della Corte dei Conti a chiedere un aggiornamento istruttorio rispetto al precedente procedimento attivato presso il Comune e concluso dall'ufficio ispettivo del dipartimento delle Autonomie locali, ai fini della determinazione di un eventuale danno erariale prodotto. Il dirigente generale del dipartimento ha dunque conferito al funzionario Giuseppe Petralia il nuovo incarico per svolgere l'ulteriore accertamento ispettivo, sottolineandone la necessità di relazionare con urgenza, entro 60 giorni, sull'esito della verifica svolta, rapportando i fatti direttamente all'autorità giudiziaria competente. L'originario accesso ispettivo, avviato nel marzo del 2017, con la nomina dei funzionari Antonio Garofalo e Carmelo Messina, incaricati del primo accertamento, prese le mosse da una serie di esposti che erano giunti all'epoca sul tavolo del Prefetto di Messina. In particolare due furono inviati da Cinzia Conti Mica, consigliere di opposizione in quel mandato, durante l'amministrazione guidata dall'allora sindaco Carmelo Rizzo Nervo, ed uno dai rappresentanti sindacali dei lavoratori. In quelle note venivano segnalate presunte irregolarità nel provvedimento varato dall'amministrazione dell'epoca per la revoca al responsabile dei servizi finanziari del Comune e nella nomina, da parte dell'allora consiglio comunale, del revisore dei conti. I sindacati, invece, avevano lamentato una serie di irregolarità amministrative, oltre a ritardi nell'approvazione dei documenti finanziari. Agli atti del procedimento ispettivo per cui adesso è stato disposto l'aggiornamento istruttorio, finirono quindi anche due note dell'ex segretario comunale che, nel maggio 2016, segnalò la non conformità di alcune deliberazioni di giunta adottate con parere di regolarità contabile contrario, tra cui quella di

annullamento retroattivo dell'aumento delle tariffe idriche, ed una nota del commissario ad acta nominato al tempo per la dichiarazione di dissesto finanziario che riferì dell'approvazione da parte del civico consesso, due giorni prima della dichiarazione di default, del Dup 2016/2018 e del bilancio di previsione 2016/2018, non redatti dal responsabile dei servizi finanziari e proposti dal sindaco al consiglio comunale seppur con parere contabile contrario. Vicissitudini che, tra innumerevoli scontri e polemiche, sfociarono poi nella delibera di dissesto finanziario del Comune e nell'insediamento, nel gennaio 2017, dei tre componenti dell'organismo straordinario di liquidazione.

Giuseppe Romeo